

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

**VARAZZE** All'ingresso del piccolo palasport, il quartier generale della carovana, ci sono quattro bacheche di legno bianco. Sono ricoperte coi disegni dei bambini delle scuole. Un omaggio al Giro da chi vede il ciclismo ancora e solo come una corsa in bicicletta. Sarebbe elementare da sé, senza bisogno che ce lo ricordino degli alunni delle elementari di Varazze e dintorni. Katia Riccardi, classe seconda E, ha immaginato un traguardo in mezzo alle montagne. Una strada dritta, una fuga, lo striscione, la gente intorno. Sopra, ogni lettera un colore diverso. Sopra, ogni lettera un colore diverso, ci ha scritto che «non importa vincere, ma partecipare alla luce del sole». gente intorno. Sopra, ogni lettera un colore diverso, ci ha scritto che «non importa vincere, ma partecipare alla luce del sole». In effetti sul foglio dipinto coi pastelli c'è un alone giallo che scaldava il panorama. Sul cielo del Giro ieri invece c'era un coperchio grigio. Ma non è questo il punto. Il peggio infatti è che qualcuno ora dovrà spiegare a Katia e ai suoi compagni che le biciclette dei grandi sono diverse da come le immaginano loro. Non sono pulite e chiare come le conoscono loro, ma complicate, piene di aggeggi, fatte come astronavi. Soprattutto, si dovrà dire ai ragazzi di Varazze che i grandi sempre più spesso spingono le loro biciclette in modo strano. Perché vogliono superarsi a tutti i costi, nessuno vuole rallentare, quindi non si usano solo le gambe, ma anche strane pillole, fiale e gocce prese di nascosto. Proprio come loro, quando sfilano le caramelle dal vaso in salotto. Solo che i grandi che vanno in bicicletta, anche questo bisognerà spiegare a quei bambini, sono peggio di loro: fanno le marache e danno la colpa agli altri. Continuano a servirsi dal vasetto e a dire che non è vero. Un anno dopo Sanremo, arriva di nuovo dalla Liguria un'altra mazzetta mortale al ciclismo. Il blitz del 2001 ha colpito nel mucchio, il mucchio del doping selvaggio, ieri la lotta alla cultura della scorciatoia ha usato il bisturi. Ma è stata una stoccata fatale, perché l'Eurogiro è stato abbattuto alla sesta tappa, un

## Ma si pedala ancora Maglia a Heppner Tappa a Lombardi

**VARAZZE** Considerando il cuore un po' matto, almeno secondo i medici, un'auto che a momenti lo faceva fuori, un'epilessia leggera e una clavicola rotta, Jens Heppner poteva dirsi decisamente in credito con la vita. Ma ha scelto il momento sbagliato per prendersi la rivincita e spezzare l'andazzo da Fantozzi della Foresta Nera. Il tedesco, 37 anni e dieci anni da professionista, si è preso il primo e unico giorno di gloria - la maglia rosa - proprio nel giorno più nero dell'Eurogiro 2002. Cioè con Garzelli in piena crisi di identità nonostante la solidarietà di Pantani («Il mondo è una ruota che gira, gli sbagli li fanno tutti»), la Mapei che dopo aver orchestrato una fuga dal km 63 si fa da parte e riconosce idealmente la maglia rosa al tedesco della Telekom. La corsa è stata vinta da Lombardi, che ha finito a braccia alzate davanti a Marzoli e Grabsch. E mentre Aldo Sassi, vertice della Mapei, litiga nel dopo tappa con Candido Cannavò, il tedesco vestito di rosa si aggira per i van e la sala stampa nella generale indifferenza. Garzelli gli passa la maglia e si accoda al secondo posto della classifica in attesa di sapere se diventerà il boia o il salvatore della corsa (i risultati delle controanalisi sono attese martedì), terzo c'è Popovych che non è solo debuttante al Giro, ma esordiente tra i professionisti. Partenza da Cuneo sotto la pioggia e arrivo a Varazze senza acqua, ma con una cappa di parole tirate. Unico brivido il passaggio per Stella, verso la fine, il paese di Sandro Pertini che pure amava il ciclismo. L'altro, però.

## ARRIVO

- 1) Giovanni Lombardi (Ita/Acqua e Sapone) in 4h56'45" alla media oraria di km. 38,618 (abbuono 12")
- 2) Ruggero Marzoli (Ita) ...s.t. (abb. 8")
- 3) Bert Grabsch (Ger) .....s.t. (abb. 4")
- 4) Eddy Mazzoleni (Ita) .....s.t.
- 5) Angel Vicioso Arcos (Spa) .....s.t.
- 6) Yaroslav Popovych (Ucr) .....s.t.
- 7) Jens Heppner (Ger) .....s.t.
- 8) Mariano Piccoli (Ita) .....s.t.

## CLASSIFICA GENERALE

- (percorsi km. 1.215,5)
- 1) Jens Heppner (Ger/Team Telekom) in 31h19'45 alla media oraria generale di km. 38,797
  - 2) Garzelli a ..... 3'33"
  - 3) Popovych (Ucr) ..... a 3'43"
  - 4) Caucchioli (Ita) ..... a 3'45"
  - 5) Mazzoleni (Ita) ..... a 3'57"
  - 6) Vicioso Arcos (Spa) ..... a 4'09"
  - 7) Casagrande a ..... 4'16"

“ La Mapei lo convince a partire per la tappa e ad aspettare il responso delle controanalisi. Si avalla la tesi del complotto «Mai preso niente di simile»



Intanto il pm che indaga sul caso Varriale avanza l'ipotesi dei gregari come «portatori» di sostanze dopanti. Ieri altri due atleti «non negativi»

# Giro sotto shock, Garzelli positivo

Un diuretico inchioda la maglia rosa. «Se arriva la conferma lascio il ciclismo»

terzo del cammino, come un purosangue azzoppato. Stefano Garzelli, maglia rosa e vincitore della corsa bollata dalla vergogna di quella notte, si è svegliato con una cartolina recapitata dal laboratorio analisi. Diceva che per i controlli previsti è risultato «non negativo»: il doping, forse, si batterà quando le cose saranno chiama-

te col loro nome. Il padrone del Giro nella rete del sospetto, vestito pure lui col dubbio della truffa. Si chiama Probenecid l'ennesimo prodotto sfornato dal cilindro dei traffici loschi, anche se per la squadra a rombi colorati è molto losco anche il modo in cui sia finito nelle urine del ragazzo di Varese. Claudio Pecci, medico

della Mapei, ne ha parlato con l'imbarazzo dell'incredulità. Un farmaco che si usava per combattere la gotta e proprio per questo, in epoca di esperimenti transgenici, è reperibile più o meno come il chinino. Nel 1988, però, il Probenecid ha messo lievemente nei guai Delgado, ma non gli impedì di vincere il Tour. Il farmaco,

famiglia degli uricurici, era infatti vietato dal Cio, ma non dall'Uci. Il mondo però gira e le due ruote hanno pensato bene fosse il caso di adeguarsi e mettere al bando questo prodotto che riduce l'acido urico e soprattutto, come tutti i diuretici, è una sostanza mascherante. Può servire, cioè, a coprire altre presenti nell'organi-

simo. Il controllo che ha fregato Garzelli è stato fatto a Liegi la sera di lunedì 13, poco dopo la sua bruciante vittoria su Casagrande. Un successo che col senno di poi ha amareggiato i due rivali: il toscano subito, per la sconfitta, il lombardo adesso, a bagnomaria nell'olio bollente. Non è la prima volta che la maglia rosa finisce

macchiata da una provetta. Nel '99, a due tappe dal trionfo, Pantani scalo Madonna di Campiglio per trovarci l'inizio della sua fine. Controlli preventivi, un ematocrito a livelli da inflazione paraguaiana, albo d'oro sbarrato a due passi dalla fine. Si spengono così le leggende, ma anche gli operai delle due ruote. Esiste addirittura una cupola del doping gestita dai gregari, che si sporciano le mani per trovare le porcherie e assicurarle alle squadre. È quando sostiene nella sua ordinanza di 15 pagine il gip di Brescia, Roberto Spanò, il giudice che ha convalidato gli arresti domiciliari di Antonio Varriale e Nicola Chesini. Visto che Domenico Romano è tutt'ora irreperibile, è ormai chiaro che la Panaria secondo la procura lombarda è il prototipo di squadra che accumula e spaccia sostanze dopanti. E per loro buona sorte è stato cancellato il reato di associazione a delinquere. Nella casa vicino al lago di Garda, il gruppo di ciclisti napoletani avrebbe messo

in piedi un supermercato squallido e olez-

zante. Nel losco traffico pare implicato anche Filippo Perfetto, e soprattutto il signor Armando Marzano, attualmente in cella a Santa Maria Capua Vetere: il cosiddetto fornitore. Tutti, insieme al ds Bruno Reverberi, sono stati convocati dalla procura antidoping del Coni per il quattro giugno, insieme ai massaggiatori della Mercatone Uno, Andalò e Settembrini. Per Reverberi è un colpo al cuore, lui è un dirigente di una volta che tratta i ciclisti come figli adottivi: si è dimenticato l'insegnamento dei nonni, non fare del bene se non reggi l'ingratitude. Insomma, mentre il giudice Spanò offre un impianto giuridico e una formulazione ufficiale al bisbiglio che accompagna le due ruote, cioè in cui gli uomini di fatica oltre a tirare le volate e cuocere gli strappi farebbero anche i pony-express dell'illecito per i campioni, sul Giro tornano a volteggiare le provette, le manette, gli ormoni e i certificati dei laboratori. Garzelli è di fronte al plotone di esecuzione, e il vincitore di ieri Lombardi ha già dato l'esempio: «Sono suo amico, abbiamo fatto il militare insieme e oggi l'ho visto piangere, ma chi ha sbagliato deve pagare duramente: la pulizia è l'unico modo che ha il ciclismo di riprendere credibilità, non tutti i mali vengono per nuocere». Zakhirov, un'altra mela del cesto Panaria, e Sgambelluri, Mercatone Uno, sono con le spalle al muro per la flagrante non negatività al famigerato Nesp.

Tre mandati di arresto sono già stati eseguiti. L'anno zero del Giro, restaurato e ripulito dal passato a suon di investimenti e proclami, è già colato a picco. Anche se il direttore, l'avvocato Carmine Castellano, non si scompone. «Il momento è brutto, ma il far pulizia contro persone che non hanno capito il mutare dei tempi è un fatto concreto che può solo farci bene». Evviva, l'onore è salvo. Peccato solo per l'odore.

## Il Probenecid

### Un farmaco da anni fuori commercio

Il Probenecid, la sostanza rintracciata ad Ans nelle urine di Stefano Garzelli, era già salito agli «onori» delle cronache ciclistiche nel 1988. Allora, la vittima dei controlli antidoping, fu Pedro Delgado maglia gialla del Tour de France. Lo spagnolo vinse la corsa grazie ad un vizio di forma: la sostanza, infatti, era iscritta nella lista nera del Cio, ma non in quella dell'Uci. Farmaco coprente in grado di mascherare l'assunzione di steroidi anabolizzanti, il Probenecid non è più in commercio da diversi anni. Fra i pesisti e i lanciatori del disco della Germania dell'Est era una sostanza di uso comune, ma al giorno d'oggi, nell'era del doping ematico, è un anacronismo della scienza del male, un anticaglia della frode sportiva. Secondo il farmacologo Silvio Garattini, il Probenecid, «più che un diuretico è un "uricosurico", che facilita l'escrezione di acido urico, ma serviva a inibire l'eliminazione di altre sostanze». Un farmaco la cui utilizzazione principale era nella sua associazione con la penicillina, proprio per rallentare l'escrezione e mantenerla più a lungo nel sangue». «In questo caso - azzarda il professore - un farmaco del genere potrebbe tutt'al più essere utilizzato per mantenere più a lungo nel sangue la vera sostanza dopante, e non farla ritrovare poi nelle urine al momento dell'esame».

d. m.



## La Porta di Dino Manetta



## la difesa

### «Forse una manipolazione Quel giorno troppa pipì...»

Davide Mazzocco

**FOSSANO (Cuneo)** Dopo la "coltellata" di venerdì sera Stefano Garzelli non voleva ripartire da Cuneo. È stata la Mapei Quick Step, squadra che da sempre ha fatto della lotta al doping il proprio vessillo, a convincerlo a prendere il via, a non abbandonare la carovana del Giro almeno sino a martedì. Fra due giorni, infatti, verranno effettuate le controanalisi. Se la "non negatività" di Garzelli verrà confermata il varesino sarà dichiarato fuori corsa: «Me ne tornerò a casa. E smetterò di correre» ha detto il vincitore del Giro del 2000.

Aldo Sassi e Alvaro Crespi, rispettivamente amministratore unico e team manager della Mapei, non vogliono usare la parola "complotto", ma, nella conferenza stampa tenutasi all'Hotel Romanio di Fossano hanno ipotizzato la possibilità di una manipolazione esterna su alimenti o bevande che avrebbe provocato il "pasticciaccio". «La linea della nostra squadra non cambia - ha dichiarato Alvaro Crespi -. Siamo sempre stati in prima linea nella lotta al doping e non risolveremo certo la questione fermando un nostro corridore trovato non negativo». Sulla stessa lunghezza d'onda è sintonizzato il medico sociale Claudio Pecci: «È una situazione che desta perplessità e merita gli approfondimenti del caso. Proseguiremo con un'analisi dettagliata degli elementi in nostro possesso per cercare eventuali responsabilità interne od esterne alla squadra».

Superato lo shock, in un secondo momento Alvaro Crespi ha fatto il punto della situazione ed è tornato con la mente al giorno di Liegi, ricordandosi di essersi fermato a più riprese per espletare le proprie necessità fisiologiche: «Anche Paolo Bettini e

Daniele Nardello si sono fermati cinque o sei volte nel corso della tappa. Qualcosa di strano c'è stato». Essendo il Probenecid un diuretico, in casa Mapei si è affacciato lo scenario del sabotaggio. Inoltre, durante il trasferimento verso l'Italia un massaggiatore, Paolo Noè, ha accusato una forte colica renale ed è stato costretto al ricovero all'Ospedale di Fossano. «Garzelli - spiega Sassi - sapeva di lottare per il successo nella tappa di Ans e sapeva che avrebbe potuto indossare la maglia rosa, di conseguenza era consapevole di doversi sottoporre ad un controllo antidoping. Perché avrebbe dovuto rovinarsi da solo con un farmaco facilmente rintracciabile?».

I dirigenti della Mapei hanno anche chiesto la rivisitazione degli esami sostenuti dal varesino nei giorni successivi alla tappa belga dell'EuroGiro. Il mistero intorno alla vicenda rimane fitto, l'unica certezza è la forte presa di posizione della squadra dalla maglia a cubetti nei confronti del proprio corridore che, in giornata, si è lasciato sfilare la maglia di dosso dal vecchio Heppner. Un peso in meno sulle spalle.

**L'INCHIESTA** Il ciclista della Panaria ha fatto i nomi di altri colleghi coinvolti. Venerdì fermato Chesini, ieri Zakhirov e Sgambelluri «non negativi» al Nesp

## Varriale disse: «Altrimenti gli altri vanno come moto»

Marco Bucciantini

**FIRENZE** Ironia della sorte o democraticità del doping: venerdì sera al Giro viene arrestato Nicola Chesini, della Panaria Fiore, ultimo in classifica. Il suo nome è stato fatto dal compagno di squadra Varriale, già ai domiciliari. L'inchiesta era partita dalla Procura di Brescia che continua invano a cercare Domenico Romano (nella Colnago, ritirato dopo poche tappe). E i corridori della Panaria restano in quattro perché il russo Zakhirov (positivo al primo controllo antidoping) e Perfetto (raggiunto da avviso di garanzia) non hanno preso il via ieri mentre, a fine corsa, arrivano fuori tempo massimo l'ucraino Sergiy

Matveyev e l'australiano Graeme Brown. Non solo campioni, il mercato del doping è affare per tutti, ineluttabile tassa d'iscrizione al mondo delle due ruote: «Doparsi è una questione di sopravvivenza agonistica», dice il reo confesso Varriale dopo l'arresto. Una storia infinita di medicine acquistate sotto ricetta, o rubate dagli ospedali e dalle farmacie ospedaliere di Napoli. «Lo fanno tutti, sono stato poche settimane senza doparmi, e gli altri sembravano andare come motociclette».

Ma i Nas sono di casa al Giro. La prima irruzione fece scalpore: notte del 6 giugno 2001, dopo pedinamenti, intercettazioni, mezza confessione gli agenti del Nucleo antisofisticazioni entrano negli alberghi di Sanremo dove sono alloggiato le squadre

che partecipano al Giro d'Italia. È l'inizio della fine.

Prima di Sanremo, il Giro 2001 aveva fatto tappa a Montecatini. Lì i Nas furono felini, e andarono a rovistare nei cassonetti dell'immondizia vicini agli hotel. Furono trovate siringhe usate e un numero pazzo di confezioni di medicinali. Una siringa usata (conteneva insulina) fu rinvenuta nella camera di Marco Pantani: proprio a causa di quella siringa il ciclista romagnolo rischia quattro anni di sospensione. La sentenza della federazione è stata rimandata a dopo il Giro. Dopo i fatti di Montecatini il Pm Luigi Bocciolini della procura di Firenze progetta il blitz di Sanremo.

Giuseppe Di Grande, ex enfant prodigio del ciclismo azzurro, è bloccato mentre

sta scappando dalla finestra con il malloppo. A Sanremo si trova di tutto, dappertutto. Ore e ore di perquisizioni, circa centosessanta prodotti sospetti sequestrati, il 10% dei quali già "consumati", con boccette e flaconi anonimi senza indicazioni di provenienza. Frigo termina (era secondo in classifica) qui il suo giro. Poi l'inchiesta si allarga anche ad altri ciclisti non immediatamente coinvolti (come Pantani). Dopo quasi un anno d'indagini, Bocciolini passa i fascicoli al Coni: l'accusa per 36 persone (ciclisti, direttori sportivi e massaggiatori) è di frode sportiva. Ma alla vigilia del Giro d'Italia 2002 arriva il colpo di spugna della procura antidoping della federazione: tutti assolti, le uniche condanne (pochi mesi per pochissimi ciclisti) so-

no già state scontate nel periodo di inattività invernale. La magistratura va avanti.

Ma ci sono anche altre procure a occuparsi doping nello sport. A Bologna e Ferrara indagano da anni sui dottori che gravitano attorno allo sport, particolarmente attivi nel ciclismo. Fra tutti, si è sempre distinto un allievo di Francesco Conconi, storico precursore della medicina sportiva. È Michele Ferrari, che a dicembre dell'anno scorso è stato anche deferito dalla procura antidoping del Coni alla disciplina della Feder ciclismo (una barzelletta). Ferrari è il medico che segue Lance Armstrong, il vincitore degli ultimi tre Tour de France. Hanno un motto in comune: «È doping solo quello che trovano all'antidoping».